

# Ustica, fare memoria è dare un futuro

Studenti delle Manzoni in visita al museo per la Memoria della tragedia aerea

## LA RIFLESSIONE

### Sapere, un dovere storico

**ABBIAMO** cominciato ad interessarci al caso di Ustica facendo ricerche su Bologna, la nostra città. Siamo rimasti colpiti dalle immagini dei video, dalla complicazione della storia che sembra quasi un giallo e, come tutti i ragazzi, subiamo l'attrazione degli aerei che rientrano nel campo del sogno fantascientifico. All'inizio ci siamo avvicinati alla vicenda con una certa leggerezza, ma pian piano la tragedia si è concretizzata davanti a noi, le immagini proiettate nell'AppleTv non parlavano una lingua incomprensibile, ma la nostra, il DC9 dell'Itavia volava veramente nei nostri cieli e la sua scomparsa non era stata provocata da qualche strano abitante delle Galassie. La sparizione di un aereo dalla sua rotta non è una cosa da poco, gli occhi dei parenti che aspettavano a Palermo sono entrati nella nostra anima, siamo entrati in empatia con loro. Che le indagini siano state insabbiate ci ha provocato rabbia, anche noi abbiamo cominciato a fare supposizioni. Al Museo abbiamo sentito i brividi, le voci che escono dagli specchi neri appesi alle pareti ci hanno trasportato in un'atmosfera surreale, il relitto dell'aereo non aiutava a ritrovare l'equilibrio. L'inquietudine si è impadronita della nostra anima, avremmo avuto anche voglia di scappare. E pensiamo quanto sia dura la ricerca della verità, che non è testardaggine la volontà di sapere, ma determinazione, un dovere storico e culturale per non dimenticare.

**IL 22 MARZO** ci siamo recati al Museo per la Memoria di Ustica. Eravamo molto curiosi di visitarlo dopo il racconto dei fatti angoscianti e misteriosi accaduti al volo Itavia 870 Bologna-Palermo da parte della nostra professoressa. A destinazione, le guide ci hanno accolto gentilmente anticipandoci cosa avremmo visto nel museo. La porta a vetri che avevamo davanti ci ha immerso nella sala in cui erano stati calati i pezzi accartocciati che componevano l'aereo su cui, ci hanno spiegato, era stato costruito l'intero museo. Varcata la soglia, abbiamo notato un rigido cambio di temperatura che ci ha fatti rabbrivire e una strana variazione di luminosità: niente lampade o neon, solo la luce fredda proveniente dalle vetrate e quella a intermittenza di tantissime lampadine appese al soffitto. La nostra attenzione però si è subito concentrata sull'aereo - o ciò che ne rimane - al centro della stanza, circondato da nove inquietanti casse nere di diverse dimensioni che, avremmo poi saputo, contenevano gli oggetti personali



I ragazzi delle Manzoni con le loro creazioni sulla strage di Ustica

delle vittime. La guida ci ha esortato a percorrere in silenzio il perimetro della passerella rialzata che girava attorno al velivolo. A quel punto la nostra sorpresa è stata ancora più grande in quanto ci siamo a poco a poco resi conto che a contravvenire all'ordine di stare zitti non erano i nostri compagni più esuberanti, bensì voci che pro-

venivano da pannelli appesi ai muri. Ottantuno rettangoli che riflettevano il nostro viso e parte del nostro corpo, grandi quanto finestrini di un aereo. Ogni pannello emetteva una frase, un pensiero semplice e verosimilmente comune a ogni persona che il giorno dopo sarebbe arrivata a destinazione, al mare, da parenti o amici,

una frase che voleva esprimere i pensieri di quelle 81 persone che quella sera, su quel DC9, non sapevano di andare incontro alla morte. Così oggi, laddove ancora si sta indagando per verificare, dopo 38 anni, chi siano i colpevoli, rimangono vive 81 lampadine che aumentano e diminuiscono d'intensità al ritmo di un respiro o del battito di un cuore.

**DOPO** averci raccontato i fatti della notte del 27 giugno 1980 e le complicate vicende politiche e giudiziarie che l'hanno seguita, la guida ci ha fatto scegliere alcuni articoli di giornale inerenti a stragi avvenute prima del 1980. Muniti di colla, forbici e pennarelli abbiamo creato piccole opere che potessero raccontare il contenuto degli articoli attraverso il linguaggio della nostra arte. Tornati a scuola abbiamo completato il percorso raccontando ciascuno le motivazioni delle scelte fatte nella produzione della sua opera d'arte, consapevoli di avere contribuito a 'fare memoria' e di essere soggetti attivi nel darle un futuro.

## Bonfietti: «Ho perso mio fratello, ora combatto per la verità»



I giovani studenti al lavoro con ritagli di giornale

**NELLA NOSTRA** ricerca abbiamo contattato la professoressa Daria Bonfietti, che nella strage di Ustica ha perso un fratello.

**Come si è sentita alla notizia del disastro aereo?**

«Non ci credevo, non mi sembrava possibile».

**Cosa l'ha spinto a iniziare le ricerche per scoprire la verità?**

«Volevo sapere tutto quello che era successo per rispetto di mio fratello e della mia famiglia».

**Da chi è stato voluto il Museo?**

«Da noi parenti delle vittime. Nel 2001 siamo riusciti a far firmare un protocollo d'intesa ai ministeri dei Beni culturali e della Giustizia, a Comune, Provincia e Regione. Nel 2006 il relitto dell'aereo, libero da attività giudiziarie, è stato trasferito qui e un anno dopo è stato inaugurato il Museo».

**L'aereo del Museo è quello della strage?**

«Sì, recuperato a 3.500 metri di profondità nel Tirreno».

**Perché ci sono delle voci inquietanti e cosa sono?**

«Le 81 voci dietro gli specchi e le lampadine che scendono dal soffitto sono parte dell'installazione dell'artista Christian Boltanski».

**Cosa c'è dentro le scatole nere?**

«Ci sono gli oggetti personali delle vittime, occultati per rispetto e discrezione. Aggiungo però che a mio parere le vittime furono 82: dell'incidente fu data la responsabilità all'Itavia per 'cedimento strutturale'. Il presidente lottò duramente contro la menzogna, ma la società fallì».

**Quando ha cominciato ad avere la necessità di risposte concrete sull'accaduto?**

«Dopo la morte di mio padre, nel 1985. Ma solo nel '99 abbiamo conquistato la verità, almeno sulle cause. Il giudice Priore ha scritto nella sua sentenza-ordinanza: «Il DC9 è stato abbattuto all'interno di un episodio di guerra aerea, di fatto e non dichiarata... Nessuno ha dato alcuna spiegazione». Purtroppo non sappiamo ancora chi ha abbattuto il DC9, ma è certa la presenza di aerei americani, francesi, belgi, inglesi e alcuni con la targa spenta, probabilmente libici, quella notte nei nostri cieli».

## IN REDAZIONE

**Classe II:** Iacopo Badiali, Gabriele Bennati, Francesca Biondi, Nicola Blalock, Eugenio Ciotti, Jesus De Panfilis, Francesco Demuro, Sara Fontana, Greta Franchi, Anita

Marchesani, Edoardo Mazzanti, Eleonora Pasquali, Riccardo Perakis, Martina Rossi, Zaganelli Elena.

**III A:** Arianna Benincasa, Luca Benincasa, Philip William Blalock, Luca Boldini, Andrea Capponi, Pa-

blo José Chiarini, Carolina Conte, Federico Gervasoni, Matteo Gravano, Emanuele Graziano, Lucia Guarnieri, Matteo Guidi, Davide Lambertini, Giuseppe Lionello, Michele Minarini, Francesco Mongardi, Alessandro Montaguti, Vla-

dislav Popa, Pietro Ridolfi, Riccardo Ripa, Tommaso Rossi, Eleonora Russo, Ledda Schembari, Tommaso Schiassi, Tommaso Veronesi.  
**Professoressa referenti:** Laura Memè e Maria Luigia Di Stefano